

col quale la Grecia strappò nel 1881 delle concessioni alla Turchia e all'Europa fu quello d'aver dimostrato che avea seco gli Albanesi, e la democrazia italiana e mondiale, giungendo per fino a farsi giuoco del Buscalioni, e dei volontari italiani, che voleano accorrere per apprestarle aiuto, come erano in grado di poter testimoniare il generale Canzio, Angelo Coelli e il professore Michelangelo Billia, segretario del Buscalioni.

Nel 1883, col disegno di scindere l'Albania, suscitando i cattolici e gli ortodossi contro i maomettani, costituivasi a Corfù un nuovo comitato del quale, insieme ad un'accolta di cattivi soggetti, faceva parte anche il mirdita Prenk Gjocca da Caucinari. Costui venne in Italia, spacciandosi emissario degl'insorti Malisori, che alle nostre colonie, come già si è detto, eransi rivolti per aiuti nella lotta contro il Montenegro; e sarebbe certo riuscito nel suo intento, se il De Rada, in seguito alla sedata rivolta, non lo avesse smascherato e fatto riconoscere quale agente degl'intrighi di una nazione avversa. Non rinsavi egli per altro; ma ritornato a Corfù, faceva pubblicare dai giornali greci, e con la sua sola firma, una *Petizione*, che l'*Imera* di Trieste, il giorno 10 novembre, a buon dritto giudicava apocrifia, per mezzo della quale chiedevasi ai governi dell'Europa, da parte degli Albanesi gheghi, macedoni ed epiroti, la loro annessione al regno di Grecia; e poco dopo riusciva a far fare a Skutari una attiva ma inutile propaganda, in questo senso.

Però, avendo avuto l'imprudenza di recarsi a tal fine egli stesso in Mirdizia, con alcuni altri dissennati; il figlio del capitano Tuzi, cugino del principe Prenk Bib Doda, lo consegnava all'autorità, mentre egli sfiduciato recavasi al Montenegro. Si disse allora che la sua posizione era grave; ma condotto a Costantinopoli per essere giudicato, diventava maomettano e riusciva ad ottenere un impiego, sotto il nome di Ali. Dopo parecchi anni, per fini sconosciuti, ritornava in Italia, facendo credere ai gonzi d'esser riuscito a costruire non so quale macchina a moto perpetuo, e per parecchio tempo fu ospite del Collegio di S. Demetrio, dove l'inescusabile dabbenaggine dei superiori d'allora permetteva che gli alunni, come mi è stato detto da qualcuno di loro, ogni mattina gli baciassero la mano, quasi a nuovo Garibaldi destinato a liberare la Patria.

Snidato di là anche questa volta dal De Rada, recavasi a Napoli, accolto onoratamente da chi pur non avrebbe dovuto ignorarne le gesta, e quindi partiva per il Cairo, donde poscia muoveva alla volta di Atene. Finalmente lo si vide in Cettigne e di là giunse a penetrare in Mirdizia e a trattenervisi per alcuni mesi.

Nell'estate del 1903 fu riconosciuto di nuovo a Napoli, dove stette pochi giorni; quindi a Roma e in quest'anno a Parigi e a Trieste.

Nel 1885 il *Fjamuri* veniva intercettato a Corfù ed a Janina,